

**La storia**

## I crociati assassini del vaccino anti-polio

ALBERTO CAIRO

**D**OPO il Pakistan la Nigeria: dodici operatrici della campagna anti-poliomielite sono state uccise ieri in due distinti attacchi nel Nord del Paese. Dietro agli attentati, secondo i media locali, ci sarebbe la mano del gruppo estremista islamico Boko Haram. Normale chiedersi se ora non toccherà all'Afghanistan, la rimanente delle tre nazioni al mondo ancora infestate dalla poliomielite. Durante gli anni trascorsi in Africa e in Afghanistan non sono mai stato un vaccinatore. In qualità di fisioterapista, ho visto e vedo invece ogni giorno la tragedia dei pazienti disabili che pagano il prezzo della mancata vaccinazione. Riabilitazioni dolorose e lunghissime, spesso a vita. Confesso di avere spesso invidiato i medici e gli infermieri che si occupano di immunizzazione, un lavoro che elimina il problema alla radice, un taglio netto, efficace. Ho ascoltato le loro storie, i racconti di viaggio, apprezzando gli straordinari risultati. Non scorderò mai due infermiere inglesi incontrate negli anni Ottanta a Juba, Sud Sudan adesso, allora in guerra con Khartoum.

**N**ON giovanissime, erano una alta e massiccia, l'altra minuta e scattante, entrambe con occhi azzurri e accento non facile. Impossibile trovarle separate, si muovevano insieme, parlavano completando le frasi dell'altra, come un copione concordato. Da decenni in Africa, ora formavano squadre di vaccinatori e controllavano i programmi. Visitavano ogni clinica della regione, in macchina, in barca o a piedi, dormivano dovunque capitate, talora trattate come regine, altre volte osteg-

giate da stre-goni timorosi di vedere il proprio potere oscurato da delle bianche strane e sospette. Non infrequenti i momenti drammatici.

Una volta, cacciate e in procinto di andarsene, vennero riconosciute da una vecchia alla quale, tempo prima, avevano dato chissà quale medicina, guarendola. La donna convinse molte delle madri a fidarsi delle straniere e parte del villaggio vaccinò i figli. Sei mesi dopo, di ritorno, mentre si chiedevano non fosse opportuno evitare il villaggio, vennero raggiunte da un gruppo di guerrieri, scortate e accolte come maghe-guaritrici. Nessuno dei bambini vaccinati si era ammalato; degli altri, molti erano morti. Cominciò la battaglia per convincere che il merito era del vaccino, non loro personale. Non fu facile far credere che somministrato da altri avrebbe avuto lo stesso effetto. Dovettero promettere viaggi e visite regolari.

Dieci anni dopo, a Kabul, incontrai una delle due, quella alta. Tristissima, mi disse che la sua compagna era morta. Lei stava partendo per la provincia del Nuristan, stesso lavoro, vaccinazioni. Ancora una volta l'invidiai per il viaggio dove io mai ero potuto andare. L'Afghanistan era allora in piena guerra civile, a causa dei combattimenti spesso vaccinare era impossibile, i pericoli non mancavano, ma mai un operatore sanitario veniva attaccato proprio per le sue funzioni. In alcune province (ricordo quella di Khost, area di etnia pashtun al confine col Pakistan), alcuni mullah sostenevano che fosse il vaccino a causare la polio. Storie di ignoranza, mai di violenza: i vaccinatori venivano invitati ad andarsene, finiva lì.

In Pakistan e Nigeria è ben diverso. La Croce Rossa Internazionale ha da qualche anno lanciato la campagna mondiale "Health in danger", la salute minacciata, per denunciare gli ostacoli che nei paesi in guerra medici e pazienti affrontano e battendosi per eliminarli. La situazione sembra peggiorare. Impossibile invidiare il lavoro dei vaccinatori adesso.

Mi chiedo se non ci sarà una fuga dal mestiere. Guai sospendere l'immunizzazione, il disastro sarebbe sicuro e immediato.

*Alberto Cairo lavora a Kabul per il Programma Ortopedico della Croce Rossa Internazionale di Ginevra*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'immunizzazione elimina il problema alla radice: ma non sempre la gente lo capisce**

**Se le missioni degli operatori sanitari fossero sospese, ci sarebbe un immediato disastro**

## Quelle infermiere in prima fila per salvare vite con un sorriso

*Dopo il Pakistan e l'Africa adesso è allarme a Kabul*

